

# La crisi nel Golfo a una svolta

## Sbloccata l'impasse sulle date, il segretario di Stato consegnerà al ministro iracheno una lettera del presidente Comunque Bush non è ottimista sul ritiro dal Kuwait «È solo un segnale, significa che almeno vogliono parlare»

# Per Baker e Aziz è faccia a faccia

## Comincia il dialogo tra Usa e Irak Incontro il 9 gennaio a Ginevra

Si è rimessa in moto la diplomazia, dopo due settimane di impasse. Baker e Aziz si incontreranno in Svizzera mercoledì. «Gli dirò che se lasciano il Kuwait noi non li attacchiamo, ma questa è davvero l'ultima volta che gli facciamo una proposta del genere», avverte Baker. Ma il nodo a questo punto è forse già più come fare i conti in futuro con la potenza militare irachena che il ritiro dal Kuwait.

Indubbiamente una parte dell'establishment americano ritiene che al problema ci sia una sola soluzione possibile: far fuori Saddam o almeno il suo esercito e le sue potenzialità nucleari e missilistiche. Il che si può fare solo con la guerra; e, se guerra ci deve essere, meglio prima che dopo. Altri (e questo sembrava, almeno fino a qualche giorno fa, l'orientamento di Baker), ritengono invece che la soluzione dei problemi che vanno ben oltre il Kuwait possa passare attraverso una composizione globale dei conflitti nella regione, dall'avvio di un processo di pace tra Israele e i vicini arabi, Irak compreso, magari con un impegno alla de-nuclearizzazione dell'intero Medio Oriente e una struttura regionale di sicurezza che garantisca tutti, con una Nato mediorientale, il mantenimen-



Saddam Hussein

### Mubarak: «Non c'è una soluzione araba»



Rientrando al Cairo dopo il minivero arabo a Misurata, cui hanno partecipato il presidente siriano Assad, il leader libico Gheddafi e il capo della giunta militare sudanese El Bashir, il presidente egiziano Mubarak (nella foto) ha ribadito che non esiste una soluzione araba alla crisi del Golfo, poiché questa ha ormai assunto dimensioni mondiali. Un'analoga opinione era stata espressa da Assad qualche giorno fa. Secondo gli osservatori, che sottolineano come l'incontro si sia concluso senza un comunicato, il vertice di Misurata non è andato oltre un generico scambio di vedute tra i quattro partecipanti, che hanno rilasciato solo dichiarazioni di carattere generale.

### Quayle: bastano 6 giorni per il ritiro dal Kuwait

Secondo i servizi segreti americani all'Irak potrebbe bastare sei giorni per ritirare i suoi uomini dal Kuwait. Lo ha rivelato il vice presidente Dan Quayle. La stima dell'«Intelligence» Usa è recentissima: il rapporto che la contiene sarebbe stato consegnato al presidente Bush il 29 gennaio. La valutazione dei servizi segreti non è condivisa da vari esperti di difesa.

### Gli irakeni espulsi da Londra «Ci difenderemo col terrorismo»

I diplomatici iracheni espulsi dalla Gran Bretagna hanno sostenuto ieri che nei paesi occidentali vi sarà un'ondata di terrorismo in caso di guerra nel Golfo. «Sono sicuro che se l'Irak verrà attaccato, molti obiettivi nei paesi occidentali verranno distrutti», ha affermato Nail Hassal, 43 anni, addetto stampa dell'ambasciata irachena. Hassan è uno dei sette diplomatici iracheni che hanno dovuto lasciare ieri la Gran Bretagna, insieme con una guardia dell'ambasciata. Le famiglie li seguiranno tra una settimana. All'aeroporto gli è stato domandato se gli iracheni residenti in occidente sarebbero pronti a compiere atti di sabotaggio in caso di guerra. Risposta: «Tutti gli iracheni residenti all'estero lo faranno, e non saranno spinti dagli iracheni ma dalle loro convinzioni».

### Dalla Germania partono gli aerei della Nato

Con la partenza di due aerei da trasporto dell'aviazione tedesca diretti in Turchia, è scattata l'operazione in Germania «Alpha jet», nella quale saranno impiegati 18 cacciabombardieri leggeri e circa 300 militari di appoggio nell'ambito della Forza mobile della Nato. L'operazione di trasferimento, che si concluderà il 10 gennaio, ha preso il via alle 3,44 di ieri all'aeroporto di Hohn, presso Rendsburg, col decollo di due aerei da trasporto con a bordo una cinquantina di tecnici, cui è affidata l'assistenza dei jet. L'aviazione tedesca invierà in Turchia anche due elicotteri per aiuti umanitari. Tutti i mezzi aerei, che si sommeranno a 18 caccia belgi e 5 italiani, saranno dislocati nella base militare di Erhac, a 400 chilometri dalla frontiera turco-irachena. Il primo impegno delle truppe tedesche all'estero dalla fine della seconda Guerra mondiale continua a suscitare polemiche in Germania. I socialisti sostengono che si tratta di «un'operazione sbagliata nel momento sbagliato». Ieri vi sono state manifestazioni di protesta e altre sono state programmate per domani.

### Interrogazione Pci sui caccia destinati alla Turchia

Il Pci ha interrogato il Governo sulla notizia, diffusa dai mezzi d'informazione, secondo la quale il si sarebbe deciso di dislocare in una base aerea della Turchia una squadriglia di 6 aerei F104-G dell'aeronautica militare. «Quali organi dell'Alleanza atlantica hanno assunto tale decisione e quali i compiti e le funzioni affidati ai caccia ricognitori italiani?», chiedono in un'interrogazione al ministro della Difesa i deputati comunisti Mannino, Cervetti e Gasparotto. Il Pci vuole sapere dal ministro se non ritenga «assolutamente indispensabile, analoga a quanto disposto dal governo belga per i propri aerei, ordinare che la squadriglia italiana abbia un ruolo strettamente limitato al pattugliamento difensivo all'interno dello spazio aereo turco, con esclusione di ogni sconfinamento in territorio iracheno».

### Napolitano: «Finalmente qualcosa si muove»

«Qualcosa si sta finalmente muovendo, per un impulso venuto da diverse parti», ha dichiarato Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, riferendosi agli sviluppi diplomatici della crisi del Golfo. Dice Napolitano: «La positiva nuova proposta di Bush è stata ragionevolmente accolta dall'Irak. È stata sia pur tardivamente decisa un'iniziativa europea (...) è compito delle forze di pace sollecitare e sostenere tutti questi tentativi. L'Italia deve dare un suo attivo e deciso contributo per uno sbocco pacifico. Il problema di quei che l'Italia dovrebbe fare in caso di conflitto non è all'ordine del giorno e ci auguriamo non si ponga nemmeno dopo il 15 gennaio».

VIRGINIA LORI

## De Cuellar: «L'Onu è pronta a prendere nuove iniziative»

Il segretario generale dell'Onu torna sulla scena della crisi del Golfo: rompendo un silenzio che durava da parecchio si è detto pronto ad intervenire di nuovo personalmente nel negoziato se sarà necessario. «La risoluzione delle Nazioni Unite non impone di sparare il 15 gennaio, ci sono altre opzioni, altre misure, il Consiglio di sicurezza potrebbe intervenire di nuovo». Oggi a Camp David s'incontra con Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Perez de Cuellar ha battuto un colpo a Camp David ad incontrarsi con Bush. A 10 giorni dalla scadenza dell'ultimatum del 15 gennaio, il segretario generale delle Nazioni Unite ha voluto rompere un silenzio durato diverse settimane per denunciare la «psicosi di guerra» di cui è vittima il mondo e per ricordare agli americani che quello Onu non è affatto un mandato per iniziare le ostilità il 16 gennaio. In un'intervista all'agenzia Associated Press, Perez de Cuellar ha detto con preoccupazione che ci sono «tremendi malintesi» sul significato della scadenza del 15 gennaio. «Si pensa che il 15 gennaio si debba cominciare a sparare, ma non è affatto questo quel che dice la risoluzione Onu...», tiene a precisare. È vero che quella risoluzione autorizza l'uso della forza, ma non impone affatto che si debba per forza passare subito dopo quella data dalla diplomazia ai cannoni. Se è vero che la forza è una delle opzioni possibili, De Cuellar insiste che «ci sono anche altre opzioni... altre misure; il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe ad esempio decidere di imporre altre sanzioni o decidere altre misure diverse dall'azione militare». Il segretario generale dell'Onu ha quindi deciso di mettere in campo la propria

autorità per avvertire Washington che, così come il Consiglio di sicurezza gli ha dato in dicembre l'autorizzazione all'uso della forza, potrebbe riconsiderarsi prima del 15 gennaio per tirare un attimo la manica alle impazienze Usa. Anche se gli Usa hanno sempre sostenuto, anche prima della risoluzione che dà all'Irak tempo fino al 15 gennaio per ritirarsi dal Kuwait, di non aver bisogno di ulteriori autorizzazioni Onu per attaccare, diventerebbe più difficile per Bush ordinare un'offensiva proprio mentre l'Onu decide altre sanzioni e discute il che fare alla scadenza dell'ultimatum. È probabile che Perez de Cuellar abbia deciso di chie-

dere l'imprevisto incontro con Bush e di recarsi questo fine settimana nella residenza di montagna del presidente Usa, proprio per comunicargli questo. Anche in risposta alle pressioni sulla segreteria generale dell'Onu che erano venute, più o meno indirettamente, da diverse parti, non ultima la Santa Sede. Il messaggio è che ci sono altre strade da tentare di percorrere prima che si passi alla guerra. Esprimendo soddisfazione per la prospettiva dell'incontro diretto Usa-Irak a Ginevra la prossima settimana, il segretario dell'Onu non ha escluso che ad esso possano accompagnarsi o seguire altre iniziative e contatti. A livello di vertici dell'Onu, di Comunità europea, o di altri possibili mediatori. Lui stesso, ha voluto ribadire a conclusione di una fase abbastanza lunga in cui era sembrato defilarsi, è sempre pronto a recarsi a Baghdad «se vogliono che tenga i contatti con loro». Come dire che, se proprio si rompono i contatti diretti tra Washington e Baghdad, ci sono forze disposte a tentare mediazioni indirette. Del resto, quasi a smentire l'accusa che l'Onu sia rimasta per tutto questo tempo con le mani in mano, Perez ha voluto ricordare che nemmeno in queste settimane aveva cessato gli sforzi diplomatici, sia pure in sordina e dietro le quinte, lontano dalle luci sulla ribalta: «nella maniera tranquilla che mi è propria». □ S.G.

## Mercati in subbuglio A Londra cala il petrolio Difficoltà per il dollaro

ROMA. Clima torrido sui principali mercati internazionali dopo che il vertice iracheno ha risposto di sì all'incontro diplomatico con gli Stati Uniti «campo neutro» di Ginevra. Il contraccolpo più evidente, come era logico attendersi, si è registrato sulle piazze petrolifere, anzi, per essere più precisi, sul mercato petrolifero di Londra, dal momento che la borsa merci di New York è rimasta bloccata dai problemi telefonici che hanno indotto le autorità di controllo a sospendere gli scambi. All'International Petroleum Exchange di Londra, il Brent del mare del Nord per consegne a febbraio, contratto a termine di più prossima consegna, ha perso immediatamente più di un dollaro il barile all'annuncio dell'incontro Baker-Aziz. Alle 17,48, ora di Londra, le 18,48 in Italia, il contratto quotava a 23,30 dollari il barile, contro il 25,30 dollari della precedente chiusura. Il sì iracheno all'ultima proposta diplomatica degli Stati Uniti ha inoltre bloccato la ripresa del dollaro sul mer-

cato dei cambi. La valuta statunitense appariva in costante rialzo dopo la pubblicazione di positivi dati sull'occupazione americana nel mese di dicembre, tanto che il dollaro era riuscito a scavalcare la soglia psicologica degli 1,50 marchi giungendo a toccare un massimo di 1,5090 marchi e di 1134,75 lire. Attualmente, il biglietto verde quota invece a 1,5020 marchi e a 1129,25 lire e appare destinato a deprezzarsi ulteriormente. Il mercato azionario di Wall Street appare invece prendere la via del rialzo dopo le violente oscillazioni seguite all'annuncio dell'incontro in Svizzera. Alle 13, ora di New York, le 19 in Italia, l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali segnava un valore di 2583,42 punti, 9,91 in più della chiusura di giovedì, pari ad un guadagno dello 0,35%. I venti di pace ieri hanno investito anche le borse europee. In particolare Milano ha guadagnato l'1,4%. Le altre piazze: Francoforte +2,2%, Parigi +0,53%, Londra +0,42%.



Il presidente sovietico Gorbaciov

# Mosca incoraggia gli americani Shevardnadze al summit con Bush? Mistero

L'Urss sostiene l'iniziativa Usa e fa capire che la risposta positiva di Baghdad all'incontro fra Baker e Aziz è il frutto anche delle pressioni della diplomazia sovietica, nelle ultime ore, sull'Irak. Resta l'incognita della partecipazione di Shevardnadze al vertice fra Bush e Gorbaciov. Il portavoce del ministero degli Esteri dice che bisogna aspettare la composizione del nuovo gabinetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss è soddisfatta e incoraggia la nuova iniziativa Usa, e cioè la proposta di un incontro fra il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri iracheno, Aziz. A poco più di una settimana dallo scadere della «pausa di buona volontà» concessa dall'Onu a Baghdad, il ministro degli Esteri sovietico Informa che Mosca ha fatto pressioni sul suo ex amico mediorientale perché rispondesse positivamente alla richiesta americana. «Recentemente abbiamo intrapreso una serie di sforzi per promuovere colloqui diretti fra gli Usa e l'Irak, senza i

quali è difficile immaginare la possibilità di una soluzione pacifica», dice un comunicato emesso ieri. Nella stessa nota si fa sapere che un inviato sovietico ha recapitato direttamente un messaggio di Mosca a Saddam e al ministro degli Esteri iracheno. L'annuncio di ieri sera della disponibilità irachena all'incontro con Baker conferma dunque che la pressione della diplomazia sovietica ha avuto la sua parte in questa svolta che può essere decisiva per evitare la guerra. Il portavoce del ministero degli Esteri ha poi confermato che, in questi ultimi giorni, pri-

ma dello scadere dell'ultimatum, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti continuano a rimanere in stretto contatto. Stessi «contatti regolari» Mosca li mantiene con l'Irak, i paesi aderenti al «movimento dei non allineati», e gli stati arabi. Per il momento dunque, la «crisi della politica estera sovietica, provocata dalle dimissioni di Shevardnadze, non ha portato a mutamenti di rilievo nella posizione sovietica. Il vice ministro degli Esteri, Petroski ha detto ieri che, a questo punto «tutto dipende dall'Irak, se cioè il buon senso prenderà il sopravvento». Petroski ha aggiunto che in Irak sono rimasti 540 cittadini sovietici, ma che entro il 10 gennaio verranno evacuati tutti coloro che lo desiderano: «prevediamo che, dopo quella data, in Irak rimarranno solo 150 sovietici», ha detto. Dunque Usa e Urss continuano a coagitare la crisi del Golfo. Da questo punto di vista nulla è cambiato, ieri addirittura Shevardnadze ha rice-

«Soyuz» è aumentata, ha detto Yuri Blokhin, uno dei leader del gruppo: «adesso controlliamo 150 dei 542 deputati del Soviet supremo e circa un terzo del Congresso del popolo dell'Urss». Blokhin ha poi aggiunto: «Le dimissioni di Shevardnadze sono state uno spettacolo, mentre la nomina di Yanaev a vice presidente ci dà la speranza che aiuterà Gorbaciov con la sua coerenza». In ogni caso la notizia dell'era ieri la risposta positiva irachena alla iniziativa di Bush. L'Urss appariva soddisfatta, anche perché la diplomazia sovietica deve essersi molto impegnata nelle ultime ore in questo senso. «L'Urss mantiene una neutralità amichevole nei confronti degli Usa», scriveva ieri il commentatore del «Svestia», Alexander Bovin e fa bene, perché in ogni caso, con i problemi interni che ha, non sarebbe in grado di mandare nemmeno un uomo del Golfo. E questa linea esce confermata dallo sviluppo degli avvenimenti.